

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

SOLO UNA POLITICA DELLA COOPERAZIONE DRENERÀ LE PARTENZE

Tragico silenzio sugli aiuti Le decisioni a metà dell'Europa

ANDREA LAVAZZA



«I recenti avvenimenti in Italia, Malta, Cipro e Grecia dimostrano la necessità di aumentare gli sforzi per prevenire e combattere l'immigrazione illegale nei confini meridionali della Ue». Il passaggio chiave della dichiarazione sottoscritta venerdì dai leader dei 27 Paesi è stato salutato come una svolta nelle politiche comunitarie. Se un passo è stato fatto, non è ingeneroso sottolineare la miopia che caratterizza l'approccio delineato a Bruxelles, per impulso e con il plauso italiano. Nelle stesse ore in cui l'Unione europea preannunciava pattugliamenti comuni del Mediterraneo, respingimenti congiunti (e al largo della Sicilia 72 nigeriani venivano rimandati verso la Libia), da Roma la Fao diffondeva un dato in sé agghiacciante e capace di vanificare qualsiasi strategia di contenimento dei flussi umani che non sia la pura militarizzazione dei confini. Altri cento milioni di persone entro la fine dell'anno entreranno nella schiera enorme di coloro che non hanno cibo sufficiente o adeguato. Un miliardo e venti milioni di persone, un abitante su sei del Pianeta, avrà difficoltà a nutrirsi o porterà su di sé i segni di un'alimentazione carente. Non tutti moriranno di fame, certo; se questo può servire a placarci leggermente la coscienza di ben pasciuti abitanti del Nord del mondo. Ma sicuramente molti - i più giovani, i più intraprendenti, i più fortunati - non si rassegnano all'esistenza grama cui sono condannati e partiranno alla volta di mete a settentrione o a occidente dei loro Paesi. Perché gli affamati della Terra sono per il 64% in Asia e per il 26% nell'Africa subsahariana. La crisi globale è ovviamente una delle cause principali che spinge la povertà a livelli (assoluti) mai raggiunti. La Fao, però, rimarca il previsto declino degli aiuti internazionali allo sviluppo come fattore che contribuisce a indebolire il settore agricolo, a rallentare la creazione di reti di sicurezza e schemi di protezione sociale. Sarebbe d'altra parte un'eccessiva mancanza di realismo non considerare che un'azione a breve termine,

come gli accordi di rimpatrio (discussi e discutibili) sottoscritti con Gheddafi, abbia in pochi mesi svuotato i centri di accoglienza di Lampedusa. Se tutte le nazioni europee si faranno carico dei richiedenti asilo (non lasciando l'onere ai solo Paesi costieri che secondo il Trattato di Dublino hanno l'obbligo di ricevere le domande e di ospitarli), avremo un ulteriore alleggerimento degli ingressi. Tuttavia, in tempi più lunghi le rotte si modificheranno e l'ondata migratoria potrebbe perfino crescere, alimentata dall'emergenza ambientale che rischia di fare allontanare dai propri territori, minacciati da innalzamento delle acque o da desertificazione, 250 milioni di individui entro il 2050. Ecco allora la grave miopia: dimenticare che non solo abbiamo un obbligo morale di soccorrere chi è in condizioni peggiori delle nostre, ma anche che ciò serve a frenare l'arrivo alle frontiere del Vecchio Continente di masse in cerca di fortuna. Per convincere oggi un contadino affamato e frustrato a non prendere la pericolosa via dell'emigrazione non basteranno le frazioni di Pil che i 27 della Ue possono impegnarsi a devolvere. Eppure, se si finanzia lo sviluppo con generosità, lungimiranza e intelligenza, a lunga scadenza vedremo quell'investimento ripagato in termini di maggiore fioritura umana nei Sud del mondo, minori partenze e nuovi mercati per le nostre esportazioni. Forse il silenzio sugli aiuti nel nuovo piano europeo viene anche dal pudore. Proclami altisonanti recentemente non sono mancati. L'Italia fu tra le promotrici dell'annuncio di 21,5 miliardi di dollari per l'Africa fatta al G8 di Gleneagles nel 2005. Secondo l'organizzazione One, la percentuale di aumento dei nostri fondi, in quattro anni, è stata del 3 (tre) per cento. Se solo 7 miliardi sono arrivati nel continente, la responsabilità graverebbe per l'80% su Roma e Parigi. Che sia la Ue o il nuovo G8, con la giustificazione obiettiva della crisi in corso, non vorremmo che sia ormai passato il tempo delle promesse. E che le politiche migratorie europee rivelino presto la loro insufficienza.



Turismo, anche la Cina soffre la crisi globale

Costumi tipici all'Expo di Pechino: visitatori in forte calo nel 2009 (Epa)

LA VIGNETTA



IMPRESSONANTE RETATA DI PORNOPEDOFILI

Via la schiavitù dal web Solo allora sarà libero

GIUSEPPE ANZANI



L'ultima retata di pornopedofili online, 300 perquisizioni, 14 arresti, 253 indagati, 150 mila files sequestrati, può darsi un buon colpo di polizia e di giustizia, dentro un panorama criminale di ripugnante abiezione. Resta che è una goccia nel mare, un secchio di fango tolto dall'oceano di melma (e di dolore e di lacrime) che inonda il web con l'infame commercio visivo dell'infanzia profanata. Che cosa significa l'infanzia profanata in mostra sui siti pedofili, non ho cuore di dirlo, se non con l'immagine di sintesi che sta dentro il raccapriccio espresso dagli odierni inquirenti, simile del resto, e semmai più straziato, a quello che li indusse dal primo choc in poi a parlare di un «olocausto silenzioso» dei bambini violati. E così. Appena quattro mesi fa il Telefono Arcobaleno segnalava nel suo rapporto annuale che 36 mila bambini sono stati «scambiati» in Internet, e il 42% aveva meno di 7 anni. Mettete insieme i filmati definiti «violenti e cruenti» da chi li ha visti, con i volti e i corpi di bambini e bambine sotto i 7 anni, e dite qualcosa. O meglio fate, facciamo qualcosa. Chi si procura e si tiene in casa questo genere di immagini e di film, per la legge italiana (n. 269 del 1998) merita la galera. Ma è maggior sfida scovare e bloccare chi le produce. Perché per registrare quelle cose, quelle cose qualcuno deve averle «fatte», e qui il dolore trabocca e l'indignazione esplose. I siti criminali, una volta scoperti, vengono spenti nel giro di 48 ore, ma rinascono il giorno dopo da un diverso indirizzo del globo. Ricordo che accadde così anche dopo la prima memorabile retata dell'anno 2000, quella che sfociò in 831 richieste di rinvio a giudizio davanti al tribunale di Torre Annunziata.

C'era un infame sito che stava in Russia, in cima alle indagini. Fu chiuso, ma ricomparve subito dopo a ritrasmettere da altrove le stesse atrocità. Atrocità è la parola appropriata, è la parola che chiede conto ai navigatori del putrido mare del porno su un quesito preciso: che relazione c'è per loro fra l'immagine fruibile cercata e la realtà che la genera, quando ciò che si chiede per effigie si realizza per sevizia. L'immaginario perverso si nutre infatti di atti reali di perversione che gli corrispondono a domanda. C'è continuità fra i deliri mentali di violenza e le violenze vere programmate in risposta, che eccitano in modo appagante quei deliri. È il quesito ultimo, insomma, fra la macchia virtuale dipinta di sangue e il sangue vero che è sgorgato a macchiarla. Ma è possibile che la compulsione accetti fino all'accettazione del delitto avvenuto? Una delle risposte possibili al problema della pedofilia online è stroncare la domanda, anche per mezzo del severo esercizio dell'azione penale, perché al solito è la domanda che sostiene l'offerta. Ognuno capisce da sé che se l'offerta è delitto, è delitto anche la domanda che la sostiene. Per chi ha coscienza, le sanzioni penali (fino a 3 anni di carcere) sono peraltro una dissuasione aggiuntiva. L'altra risposta, che ora è giusto si faccia aggressiva e prenda dimensione mondiale, è di neutralizzare a forza i criminali che seviziano i bambini e ne mettono sul web lo strazio in vendita. Cercarli, prima di tutto, scovarli, e processarli secondo giusta legge. E frattanto spegnere i loro siti, impedire che traslochino altrove sotto l'ala di altri providers, espellere dal web i providers che ospitano le infamie delle violenze sui bambini. E a quelli della «libertà di web» dico «guarda questi bambini». Questo penso della «libertà del web»: un web che non rifiuta le aggressioni disumane è libero come un cadavere.

FRAGILI ARGOMENTI A PROPOSITO DELLE DICHIARAZIONI ANTICIPATE DI TRATTAMENTO

Se l'alimentazione è una cura forse che ci curiamo tutta la vita?

TOMMASO SCANDROGLIO



«Pare che dopo l'approvazione, avvenuta con significative defezioni, del documento sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat) della Federazione nazionale Ordini dei Medici Chirurghi e Odontoiatri la questione dell'alimentazione artificiale sia diventata - è proprio il caso di dirlo - di vitale importanza. La Fnomceo sostiene che l'alimentazione artificiale sia trattamento sanitario e come tale può essere rifiutata dal paziente anche per mezzo delle Dat. A sostegno di questa tesi la Federazione

nazionale porta i seguenti argomenti. In primo luogo è un trattamento fornito da un medico. Ma l'intervento del medico non trasforma la nutrizione seppur artificiale in una cura. Prendiamo ad esempio un fisioterapista che aiuta un paziente, dopo un incidente stradale, a recuperare la mobilità delle gambe. Grazie ad esercizi e manovre sul paziente questi riesce di nuovo a camminare. L'intervento dello specialista, realizzato grazie anche a veri e propri trattamenti terapeutici, ha come obiettivo quello del recupero di una funzionalità naturale: il camminare. Ma il camminare non si è trasformato da abilità, propria di ogni persona sana, a cura per il solo fatto che è stato oggetto

di interventi terapeutici prestati da un medico. Il medico attraverso Peg o sondino semplicemente aiuta il paziente a nutrirsi, è di sostegno ad una sua funzione fisiologica, non lo cura. Secondo: l'alimentazione artificiale modifica "la storia naturale della malattia". Per rispondere facciamo il caso di un paziente che ha una grave polmonite. Se gli togliete l'alimentazione è evidente che il suo organismo dovrà combattere, oltre che contro la polmonite, anche contro la mancanza di cibo. La nutrizione artificiale non cura alcuna malattia, ma se toglie l'alimentazione puoi provocare sì una patologia o aggravare una precedente modificandone la sua "storia naturale". Terzo: l'artificialità dei preparati. Risposta: nemmeno l'artificialità della preparazione del cibo fa di questo una cura. Ci si perdoni la battuta, ma se così fosse anche la *nouvelle cuisine* francese, assai elaborata e di complessa preparazione, dovrebbe essere intesa come terapia. Quinto: la somministrazione degli alimenti "attraverso procedure artificiali". Anche questo argomento è debole infatti nutrizione e idratazione non si trasformano in cure in base alla maggiore o minore artificialità della somministrazione, persino nel caso della Peg.

L'inserimento dell'ago-cannula, che comporta una previa incisione nell'addome, configura sicuramente un trattamento sanitario, perché è un vero e proprio intervento chirurgico. Però è necessario distinguere lo strumento attraverso cui si viene nutriti (Peg) dal nutrimento stesso. Lo strumento per nutrire può essere sì un trattamento sanitario ma non modifica la natura dell'alimentazione che rimane un mezzo di sostentamento vitale. Ultimo argomento: la capacità dell'alimentazione artificiale "di sostenere funzioni vitali". Siamo alla scoperta dell'acqua calda: è lapalissiano che mangiamo per vivere. Il mantenimento in vita grazie all'alimentazione non fa di questa una terapia. Il fine naturale, e per nulla artificiale, dell'alimentazione e idratazione è proprio il mantenimento in vita. Se l'alimentazione fosse una terapia, noi, che almeno un paio di volte al dì mangiamo qualcosa, per tutta la vita continueremmo a curarci ma per debellare quale malattia? Forse la morte? Ma la morte non è una malattia, semmai l'esito di una patologia letale. Insomma, pare proprio che il documento della Fnomceo soffra di inedia per grave malnutrizione di argomenti validi.



tagliarcorto
di Dino Basili

La felicità di Dahrendorf A onor o horror del vero

Taccuini. Liberalismo, socialismo, vie intermedie? Triplo mah... Ecco ritrovata la frase che animò nei primi anni '80 una conferenza di Ralf Dahrendorf: «La felicità è indubbiamente auspicabile, ma è un obiettivo piuttosto improbabile dell'agire sociale e politico». Impreso nella memoria lo sguardo severo e malinconico che accompagnò queste parole. Sociologo e politico, Dahrendorf era soprattutto filosofo: non poteva bastargli il benessereismo. Affiatamento. Durante la passeggiata, uno alza il sopracciglio e conclude: «Lo dico a onor del vero». L'altro scuote la testa e asserisce: «Sì, ha horror del vero».

GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA
PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 MILANO
Centralino: (02) 6780.1
Presidente: **Marcello Semeraro**
Vice Presidente: **Lorenzo Ornaghi**

Consiglieri: **Giuseppe Camadini, Francesco Cerretti, Franco Dalla Sega, Paolo Masciaro, Domenico Pompili, Paola Ricci Sindoni, Luigi Roth**

Direttore Generale: **Paolo Nusiner**
Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968

Servizio Clienti
Vedi recapiti in penultima pagina
- Abbonamenti 80020084
- Arretrati (02) 6780.362
- Informazioni 800268083

Redazione di Milano: Piazza Carbonari, 3 20125 Milano
Centralino telefonico (02) 6780.1 (32 linee)
Segreteria di redazione (02) 6780.510

Redazione di Roma: Vicolo dei Granari, 10/A 00186 Roma
Telefono: (06) 68.82.31
Telefax: (06) 68.82.32.09

Edizioni Telettrasmesse: **C.S.Q.** Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria, 52 Erbusco (Bs) T. (030) 772511

TI.ME. Srl Strada Ottava / Zona Industriale 95121 Catania
Poste Italiane Spedizione in A. P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano Tel. (070) 60131

Distribuzione: **A. & G. Marco SpA**, Via Napoli 60 20099 Sesto San Giovanni (MI)
Poste Italiane Spedizione in A. P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano Tel. (070) 60131

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI
CIRIBRICO AGS n. 4351 del 4-12-2008
LA TIRATURA DEL 20/06/2009 È STATA DI 159.923 COPIE
ISSN 1120-6020

La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250

Avvenire, gli appuntamenti da non perdere

Ogni giorno, ogni settimana vi parliamo di cose ordinarie e straordinarie vi parliamo di vita, di luoghi, di lavoro parliamo ai genitori e ai figli. Parliamo di noi. Parliamo di voi e per voi.



La prossima settimana

- MARTEDÌ**
Gmg **GIOVANI GMG**
Speciale Università
- MERCOLEDÌ**
Portaparola **portaparola**
è lavoro **è lavoro**
Speciale Anno Sacerdotale

- GIOVEDÌ**
è vita **è vita**
- GIOVEDÌ E SABATO**
Popotus **Popotus**
il giornale per i ragazzi
- SABATO**
CSI Stadium **CSI Stadium**
lo sport di base
- DOMENICA**
Noi Genitori e Figli **NOI**